

**“PROCURAR SANGUE ATÉ NUM NABO” : SULLE
TRADUZIONI BRASILIANE DELLE *LETTERE DAL
CARCERE* DI ANTONIO GRAMSCI.**

GESUALDO MAFFIA *

ABSTRACT: L'articolo ricostruisce i contesti e le scelte editoriali delle due edizioni brasiliane delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, rispettivamente del 1966 e del 2005. I due traduttori, svolgendo il proprio lavoro in situazioni storico-sociali molto differenti (Noênio Spínola durante la dittatura, Luiz Sérgio Henriques nel Brasile democratico), offrono al lettore traduzioni che si distanziano tra loro più che nelle scelte teoriche, nella resa empirica dell'epistolario gramsciano in lingua portoghese. Il testo si conclude analizzando alcune scelte di traduzione di modi di dire e proverbi italiani presenti in entrambe le edizioni brasiliane.

PAROLE CHIAVE: Antonio Gramsci; *Lettere dal carcere*; traduzione; proverbi e modi di dire.

RESUMO: *O artigo reconstrói os contextos e as escolhas editoriais das duas edições brasileiras das Lettres dal carcere (Cartas do cárcere) de Antonio Gramsci, respectivamente de 1966 e de 2005. Os dois tradutores, desenvolvendo seus trabalhos em situações histórico-sociais muito diferentes (Noênio Spínola durante a ditadura, Luiz Sérgio Henriques no Brasil democrático), oferecem ao leitor traduções que se distanciam entre si, mais do que nas escolhas teóricas, na reprodução empírica do epistolário gramsciano em língua portuguesa. O texto analisa algumas escolhas de tradução de expressões idiomáticas e provérbios italianos presentes em ambas edições brasileiras.*

* Universidade de São Paulo, São Paulo (Brasil) - gesualdo.maffia@gmail.com

Processo n.2013/20971-0 Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo (FAPESP)

DOI: <http://dx.doi.org/10.11606/issn.2238-8281.v0i34p54-63>



PALAVRAS-CHAVE: *Antonio Gramsci; Lettere dal carcere; tradução; provérbios e expressões idiomáticas.*

ABSTRACT: *The article reconstructs contexts and editorial choices of two Brazilian editions of Letters from prison of Antonio Gramsci, respectively in 1966 and 2005. The two translators, doing its work in very different historical and social situations (Noênio Spínola during the dictatorship, Luiz Sérgio Henriques in democratic Brazil), offer the reader translations that move away from each other more than in the theoretical choices, in the empirical yield of Gramsci's epistolary in portuguese. The text concludes by analyzing some translation choices of Italian proverbs and sayings found in both Brazilian editions.*

KEYWORDS: *Antonio Gramsci; Letters from prison; translation; proverbs and sayings.*

1. Le edizioni brasiliane

La prima traduzione delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci apparve in un contesto politico e sociale di forti tensioni in Brasile. La dittatura civile-militare aveva da poco preso il potere, e il PCB, fino a quel momento legato alla tradizione sovietica nell'ambito politico e culturale, stava sostenendo un cambiamento, un'apertura di tipo pluralistico nella concezione del marxismo, favorendo a sinistra un dibattito culturale rinnovato, accompagnato dalle traduzioni di autori eterodossi come Marcuse, Sartre, Lukács, Schaff e anche Gramsci. Era un'apertura soprattutto culturale, dato che nelle questioni politiche il partito tendeva a mantenere un modo di agire tradizionale, di tipo stalinista. Cosicché le prime attestazioni della presenza del pensiero di Gramsci in Brasile erano legate soprattutto a una lettura filosofica e sociologica della sua opera, più che alla sua presentazione come teorico dello Stato allargato, o teorico politico *tout court*. Prima dell'Ato institucional n. 5 del dicembre 1968, e della stretta conseguente sulla libertà di stampa e di espressione, vennero pubblicati alcuni degli scritti carcerari, a partire dall'edizione tematica dei *Quaderni*, quella in sei volumi conosciuta come la Togliatti-Platone. Ma non tutti i volumi del piano editoriale furono pubblicati, a causa dell'aumento della censura

(e all'autocensura) di autori scomodi dovuta proprio all'Ai n. 5.¹

In Italia, la prima selezione delle lettere di Gramsci era uscita nel 1947. La sua figura e la sua opera erano collocate consapevolmente nel seno della cultura italiana moderna, dando vita all'immagine del "Gramsci di tutti, grande intellettuale italiano". Alla raccolta fu attribuito, non senza polemiche, essendo l'autore già morto e fortemente legato al PCI, considerato un partito antisistema da buona parte della vecchia élite culturale italiana, il premio Viareggio, uno dei più prestigiosi premi letterari dell'epoca. Celebre è la recensione che ne fece Benedetto Croce, di cui riportiamo un estratto:

Dell'opera del Gramsci nella formazione di un partito comunista italiano altri potrà parlare con l'informazione e con l'esperienza che io non ho in questa parte. Ma il libro che ora si pubblica delle sue lettere appartiene anche a chi è di altro od opposto partito politico, e gli appartiene per duplice ragione: per la reverenza e l'affetto che si provano per tutti coloro che tennero alta la dignità dell'uomo e accettarono pericoli e persecuzioni e sofferenze e morte per un ideale, che è ciò che Antonio Gramsci fece con fermezza, serenità e semplicità, talché queste sue lettere dal carcere suscitano orrore e interiore rivolta contro il regime odioso che lo oppresse e soppresse; — e perché come uomo di pensiero egli fu dei nostri, di quelli che nei primi decenni del secolo in Italia attesero a formarsi una mente filosofica e storica adeguata ai problemi del presente, tra i quali anch'io mi trovai come anziano verso i più giovani. E rivedo qui i frutti di quegli anni: il rinnovato concetto della filosofia nella sua tradizione speculativa e dialettica e non già positivista e classificatoria, l'ampia visione della storia, l'unione dell'erudizione col filosofare, il senso vivissimo della poesia e dell'arte nel loro carattere originale, e con ciò la via aperta a riconoscere nella loro positività e autonomia tutte le categorie ideali. (CROCE, 1947, pp. 86-87)

Parole che contribuirono a una presenza quasi ecumenica di Gramsci nella cultura italiana dell'immediato dopoguerra, dando una forte connotazione letteraria e di testimonianza ideale

¹ Cfr. COUTINHO, C. N. Apêndice III. A recepção de Gramsci no Brasil. In Id., *Gramsci. Um estudo sobre seu pensamento político*. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 1999, pp. 279-305.

dell'uomo che lotta stoicamente per affermare le proprie idee e principi di fronte a un potere repressore e liberticida.

La prima traduzione brasiliana,² uscita nel 1966 grazie a una casa editrice fiancheggiatrice del PCB, *Civilização Brasileira*, si presenta, proprio a causa del contesto di cui si è detto sopra, come una testimonianza contro la crudeltà del fascismo italiano, diventando inoltre anche una sorta di 'avviso ai naviganti' sulle possibili conseguenze della dittatura appena instaurata in Brasile. Scrisse Roberto Pontual, poeta e critico d'arte e letterario, nel risvolto di copertina, intitolando il suo testo, emblematicamente, *Os métodos do fascismo*: "Eis um livro que nos proporciona, de maneira direta e sistemática, a plena consciência dos métodos do fascismo em suas manifestações mais bárbaras e torpes, ainda quando iniciava o seu catastrófico domínio na Itália. (...) esta tranquilidade [di Gramsci in carcere] representa apenas o pano-de-fundo contrastante com um regime que, para se manter, necessitava exterminar, de maneira tão ou mais cruel e bárbara quanto a exercida sobre Gramsci, todos aqueles que se lhe opunham (...)". Le *Lettere* sono "testemunho vivo de quem foi, lentamente e dia a dia, obrigado a morrer por pensar e por agir estritamente de acordo com o seu pensamento voltado para o progresso de seu país e de toda a Humanidade". (GRAMSCI, 1966)

Il traduttore, il giovane Noênio Spínola, giornalista di origine italiana, tradusse circa la metà delle lettere (233 su 428) dell'edizione italiana allora più aggiornata, quella del 1965, togliendo parti più personali e legate a bisogni pratici del carcerato (ad esempio liste di oggetti che non si trovavano in carcere). Nella *Nota sobre Antonio Gramsci*, il traduttore spiega come, metodologicamente,

Não seria necessário buscar fora dos textos de Gramsci os critérios básicos que orientaram tanto a seleção quanto a tradução: procuramos sempre nos situar criticamente face à responsabilidade pelo fornecimento do material de informação de uma cultura nacional a outra cultura nacional, isto é: 'conhecer criticamente duas civilizações para fazer conhecer uma à outra, utilizando a linguagem historicamente determinada por aquela à qual pertencemos'. (GRAMSCI, 1966, p. 8)³

² Di questa traduzione esiste una (tardiva) recensione del 1987. Cfr. (STAUBER, 1987).

³ In questo passaggio Spínola cita una lettera di 'metodologia della traduzione' che Gramsci scrisse alla moglie Giulia il 5 settembre 1932, spiegandole cosa lui intendesse per 'traduttrice qualificata'.

La seconda edizione,⁴ arrivata solo quarant'anni dopo la prima, pionieristica, di Spínola, presenta ormai Gramsci come un classico del pensiero politico. È un'edizione molto più curata: in copertina c'è una foto di Gramsci carcerato e, sullo sfondo, la riproduzione di una sua lettera con la caratteristica scrittura minuta e sicura. Ed è, soprattutto, parte di un progetto più ampio, la collana in 10 volumi *Obras de Antonio Gramsci*, che la stessa casa editrice, Civilização Brasileira, ha lanciato sotto la supervisione di quello che è stato probabilmente il maggiore studioso di Gramsci in Brasile, Carlos Nelson Coutinho, coadiuvato da Marco Aurélio Nogueira e da Luiz Sérgio Henriques, il quale si è dedicato specificamente alla traduzione delle *Lettere*. Gramsci, negli anni 2000, si è inserito definitivamente nella cultura politica brasiliana, grazie a una traduzione degna di questo nome, fatta da studiosi qualificati. La 'classicità' di Gramsci appare evidente fin dalla scelta degli autori inseriti nei risvolti e nelle copertine dei due volumi che compongono l'opera. Luiz Sérgio Henriques, in un'intervista gentilmente concessami a gennaio 2016, sintetizza in questo modo questa scelta "criteriosa":

Ferreira Gullar, um grande poeta, egresso do velho PCB, assina a orelha do primeiro volume e avaliza o elemento literário presente nas Cartas; Santucci assina a quarta-capa, ele que organizou uma elogiável edição italiana (Ed. Sellerio). Francisco Fernández Buey, marxista avesso a reduções simplificadoras e estudioso (também) do Gramsci-indivíduo, assina a segunda orelha; de José Guilherme Merquior, amigo de Carlos Nelson e Leandro Konder, aproveitamos um texto que sublinha a ligação de Gramsci com a alta cultura e as tendências modernas. Merquior, talvez inconscientemente, tenha sido aqui uma espécie de Croce – ambos grandes intelectuais liberais, adversários do marxismo em grande estilo, interlocutores que honram qualquer adversário e, na verdade, enriquecem este adversário. Então, estas escolhas significaram, sim, um modo de (re)apresentar o autor sardo ao leitor brasileiro. Um modo que se pretendia cuidadoso, respeitoso e até motivador de uma pluralidade de leituras e interpretações.

Merquior, un liberale già vicino al regime militare e in seguito collaboratore di Collor, vede

4 GRAMSCI, 2005. Una recensione del libro si può leggere su questa pagina web: <http://www.acesa.com/gramsci/?page=visualizar&id=1084> Ultimo accesso: 3 ottobre 2016.

in Gramsci una sorta di “‘santo’ do marxismo ocidental: uma figura calorosa, humana, aureolada pelo martírio – como Rosa Luxemburgo – nas mãos da Reação”.⁵ (MERQUIOR, 1987, p. 136)

L'introduzione, scritta dal traduttore, dimostra a sua volta una conoscenza profonda e aggiornata di alcuni dei nodi fondamentali della vita carceraria di Gramsci. Più che da orientamenti teorici specifici, anche in questo caso la traduzione è guidata da un certo empirismo, legato però all'adesione alla riflessione gramsciana sulle interrelazioni tra lingua, cultura e storia.

Luiz Sérgio Henriques sostiene che

O tradutor das Cartas tem algumas charadas para resolver. Não se trata só da linguagem esópica às vezes adotada para contornar a censura carcerária ou o fato de que aquelas linhas seriam lidas por olhos estranhos, simpáticos ou não, até o momento de chegar ao destinatário final, que podia ser a cunhada Tania, a mulher Giulia, os filhos, o amigo Sraffa, o político Togliatti, a direção do PCI em sentido mais abrangente. E o remetente tinha consciência destes meandros tortuosos e difíceis, que obviamente violavam sua intimidade. Acredito que o próprio autor se via diante de escolhas difíceis: certamente, muitas vezes tenha querido se expressar de modo mais familiar e “relaxado”, mas sabia ser dotado de capacidade expressiva poderosa, que nele era “natural”. Não poderia imaginar, nem de longe, que suas cartas seriam reunidas e premiadas no pós-guerra, além de saudadas como um feito literário, uma “obra-prima por acaso”. Mas não ignorava que tinha pleno controle do instrumento linguístico, a ponto de ser capaz de descrever, de modo até distanciado, dores e flagelos que progressivamente o alcançavam.

L'intervista completa a Luiz Sérgio Henriques è in uscita sulla rivista “Gramsciana. Rivista internazionale di studi su Antonio Gramsci”.

Fondamentali, nella seconda traduzione delle *Lettere*, sono stati l'edizione italiana del 1996 a cura di Antonio A. Santucci (Sellerio editore) e le due edizioni straniere rispettivamente di Frank Rosengarten (in inglese, *Letters from prison*, Columbia University Press, New York, 1994, tradotte da Raymond Rosenthal); e di Dora Kanoussi e Cristina Ortega Kanoussi (in spagnolo,

5 MERQUIOR, J. G. *O Marxismo Ocidental*. Rio de Janeiro: Nova Fronteira, 1987, p. 136.

Cartas de la cárcel, Universidad Autónoma de Puebla e Fondazione Gramsci di Roma, México, D.F., 2003), entrambe di alto livello critico.

2. Esempi di traduzione

Dei molteplici registri che ritroviamo nel linguaggio di volta in volta adottato da Gramsci nelle lettere, in cui assai forte è il carattere dialogico e di adattamento alla cultura dell'interlocutore,⁶ fanno parte alcune espressioni popolari, modi di dire, proverbi, che rappresentano delle interessanti sfide per il traduttore. Gramsci stesso riconosceva l'influenza di una lingua/dialetto come il sardo nel suo modo di scrivere e di esprimersi e, con esso, di un immaginario culturale manifesto nelle espressioni dialettali o regionali molto presenti soprattutto nelle lettere ai familiari degli anni universitari. Il traduttore deve quindi trasferire, nel proprio sistema culturale di riferimento, concetti, immagini, metafore totalmente assenti nella cultura di arrivo o in cui gli equivalenti siano rappresentati da reti semantiche, da metafore, differenti. È fondamentale, per il traduttore, trovare e inserire correttamente nel testo queste forme equivalenti e, nel caso non ne esistano, capirne il senso per poter collocare al loro posto qualcosa che funzioni in un testo concepito nella cultura di entrata, in ultima analisi ricorrendo a una nota, se consentito dalle norme editoriali e dal tipo di testo tradotto.

Di seguito mostro alcuni esempi di espressioni idiomatiche usate da Gramsci e le rispettive soluzioni adottate dai due traduttori brasiliani, Noênio Spínola (NS) e Luiz Sérgio Henriques (LSH).

1) In una lettera alla moglie e alla cognata (Giulia e Tatiana) del 12 febbraio 1927, Gramsci, dopo aver raccontato le proprie vicissitudini dei primi mesi da carcerato, chiude la lettera con "Basta: vedete, ho chiacchierato come una donnicciola". NS traduce: "Chega: vejã tagarelei como uma meninota"; LSH: "Chega: vejã, tagarelei como uma comadre". Se consideriamo la parola "donicciola" e le scelte lessicali dei due traduttori, "meninota" e "comadre", possiamo ritenere che la scelta più felice sia la seconda. La parola "comadre" la cui radice è la stessa dell'italiana "comare", indica, nei due idiomi, una persona che fa pettegolezzi o parla di cose futili, mantenendo, a mio modo di vedere, l'autoironia presente nell'originale. "Meninota", che in italiano suonerebbe più o meno come 'bambinona', non mi sembra restituire il senso originale della lettera gramsciana.

⁶ Sulla lingua di Gramsci, nelle lettere e in altri contesti comunicativi, cfr. (MATT, 2008); (MATT, 2009); (CARLUCCI, 2007).

2) Un'altra espressione interessante appare nella lettera alla cognata Tatiana del 22 aprile 1929: "Tuttavia io credo che un carcerato politico deve cavar sangue anche da una rapa". Vediamo le versioni brasiliane: NS "Todavia, creio que um preso político deve procurar sangue até num nabo"; LSH "Contudo, acredito que um preso político deve tirar leite até das pedras". La scelta di NS, la traduzione letterale, può risultare di difficile comprensione per il lettore brasiliano, non abituato a usare un ortaggio per questo tipo di metafora. LSH trova un'espressione che in portoghese ha lo stesso valore di quella italiana, ossia la capacità di ricavare qualcosa di buono anche dalle cose/nelle situazioni più sterili/più difficili.

3) Scelte di traduzione differenti troviamo nel caso del proverbio contadino "Moglie e buoi dei paesi tuoi", che Gramsci usa nella lettera alla cognata del 5 ottobre 1931. NS non la traduce, riproducendo la forma italiana e scrivendo in nota: "Mulheres e gado de suas regiões (ou terras), no sentido de: tão numerosos quanto...". LSH invece traduce letteralmente: "Mulher e gado, só do meu povoado". Mentre la soluzione di NS risulta sostanzialmente incomprensibile, mostrando la mancata comprensione del proverbio da parte del traduttore, la scelta di LSH può, a mio giudizio, essere accettata, in quanto il significato del proverbio, pur non avendo una corrispondenza in portoghese, è facilmente intuibile, alludendo a una certa mentalità chiusa e campanilista da parte di chi vive in piccoli centri agricoli, realtà esperita anche dai brasiliani.

4) Un ultimo esempio interessante è il proverbio popolare "La gatta frettolosa fa i gattini ciechi", in una lettera a Tatiana del 12 dicembre 1932. NS ne offre una traduzione letterale: "A gata apressada pare gatinhos cegos"; LSH invece: "O apressado come cru". Anche qui, la scelta più orientata alla comprensione del lettore si rivela quella di LSH, che trova l'equivalente in portoghese di un proverbio molto usato un tempo in Italia, che invita a esercitare l'arte della pazienza nelle varie situazioni della vita, altrimenti si rischia di non ottenere nulla o qualcosa di pessimo/insufficiente rispetto alle nostre esigenze iniziali.

Preso atto che la prima traduzione fu essenziale, in un contesto politico sfavorevole, per la prima diffusione e ricezione dell'opera di Gramsci in Brasile, da questi pochi esempi possiamo intravedere tuttavia come la seconda, di Luiz Sérgio Henriques, essendosi giovata dei maggiori contatti personali con italiani da parte del traduttore, del lavoro di altri traduttori, di una maggiore consapevolezza teorica delle esigenze di comprensione del lettore brasiliano e delle risorse presenti su internet, si inserisca con maggior facilità nel sistema culturale brasiliano, offrendo ai lettori di lingua portoghese una versione di ottima qualità di una delle più toccanti raccolte epistolari del XX secolo.

Riferimenti bibliografici

CARLUCCI, A. La sardità linguistica di Gramsci ed il suo ricorso al sardo. In *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia (Università di Siena)*, 28 (2007), pp. 91-117.

COUTINHO, C. N. Apêndice III. A recepção de Gramsci no Brasil. In Id., *Gramsci. Um estudo sobre seu pensamento político*. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 1999, pp. 279-305.

CROCE, B. Rec. a GRAMSCI, A. Lettere dal carcere. Torino: Einaudi, 1947. In *Quaderni della "Critica"*. n. 8, luglio 1947, pp. 86-88.

DA SILVA, M. A. Gramsci através das *Cartas*. <http://www.acesa.com/gramsci/?page=visualizar&id=1084>

GRAMSCI, A. *Cartas do Cárcere*. Trad. di N. Spínola. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 1966.

ID. *Cartas do cárcere*. Trad. di L. S. Henriques. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 2005, 2 volumi.

MATT, L. Aspetti linguistici delle lettere pre-carcerarie. In GIASI, F. (a cura di). *Gramsci nel suo tempo*. Vol. II, Roma: Carocci, 2008, pp. 793-811.

ID. La conquista dell'italiano nel giovane Gramsci. In LUSSANA, F., PISSARELLO, G. (a cura di). *La lingua/Le lingue di Gramsci e delle sue opere*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2009, pp. 51-61.

MERQUIOR, J. G. *O Marxismo Ocidental*. Rio de Janeiro: Nova Fronteira, 1987, p. 136.

STAUBER, L. Sentimento e afeto nas "Cartas do Cárcere". In *O Estado de S. Paulo*, 25 de abril de 1987.

Recebido em 12/04/2017

Aprovado em 14/07/2017